



...per accoglierli

Di fronte alle nuove sfide dell'immigrazione, Torino scende in campo con la sua esperienza consolidata di accoglienza e capacità progettuale che ha fatto fiorire iniziative importanti. Una luminosa tradizione di sollecitudine e carità cristiana che spesso ha visto prevalere nelle parrocchie una logica assistenziale, dalla quale è difficile sganciarsi per i pressanti bisogni primari dei migranti poveri. Un ripensamento della pastorale, che preveda il coinvolgimento non marginale degli stranieri nella vita della comunità, costituisce una delle priorità cui dare risposta.



Nei locali della parrocchia Gesù Redentore,
un'associazione di volontariato
da 16 anni coinvolge in iniziative
di sostegno e integrazione
numerose donne immigrate
provenienti anche da altri quartieri

Progetto al femminile

di Lucia Demetri Garassino volontaria parrocchia Gesù Redentore

Era il 1992. Alcuni gruppi della parrocchia Gesù Redentore, per tradizione aperta e sensibile ai problemi sociali, riflettevano sulle nuove povertà. Al centro di ascolto, insieme ai nostri poveri, arrivavano anche persone straniere in cerca di aiuto, lavoro, orientamento: tra loro tante donne, anello più debole, allora come oggi, del fenomeno migratorio. Qualcuna trovava lavoro nelle famiglie, ma presto veniva licenziata per la scarsa conoscenza delle nostre abitudini nella conduzione della casa.

Una volontaria del centro, con evangelica sollecitudine e concretezza femminile, colse il bisogno e intuì l'urgenza di un progetto mirato che andasse oltre l'ascolto, la spesa, gli indumenti dati occasionalmente. Sostenuta dal Consiglio pastorale, formò un piccolo gruppo di volontarie, provenienti anche da parrocchie della zona. Ciascuna di loro accolse una donna alcune ore la settimana nella propria casa e le insegnò, in modo semplice e diretto, le regole essenziali di pulizia.

Nell'anno successivo, in una cucina della casa parrocchiale, con utensili di recupero, si aprì un primo laboratorio di cucina. In seguito si aggiunsero lo stiro, il cucito e lezioni teorico-pratiche per l'assistenza degli anziani in famiglia. E per superare le grandi difficoltà di comunicazione delle donne, si organizzò una scuola di italiano, con l'aiuto di un gruppo di giovani della parrocchia SS Nome di Maria.

Gesù Redentore per le donne straniere

“Un Progetto al Femminile” è un’associazione di volontariato socio-culturale e di promozione umana, costituita in tale forma nel 1997, ma operante fin dal 1992 come gruppo di volontariato presso la parrocchia Gesù Redentore. La sede legale e operativa è in piazza Giovanni XXIII 26 a Torino (tel. 011 3095979, www.progettoalfemminile.org). Presidente è Bernardina Oddenino, coadiuvata dal comitato direttivo composto di 9 membri. È in corso di pubblicazione un volume che vuole essere un bilancio di 16 anni di attività.

L’associazione – che conta oltre 70 soci e altrettante volontarie impegnate in attività di progettazione, coordinamento, insegnamento per 6.500 ore all’anno – ha come finalità istituzionale “favorire la promozione umana e l’integrazione sociale di donne immigrate, donne vittime della tratta e donne italiane con particolari problemi familiari e sociali, fornendo loro le competenze di base per svolgere attività di collaborazione domestica e di assistenza degli anziani in famiglia”.

Un ufficio, quattro aule e due laboratori attrezzati (cucina e stiro/cucito) sono le strutture a disposizione per le seguenti attività:

- preparazione alle attività di collaborazione domestica e di assistenza degli anziani in famiglia (440 donne dal 1992 ad oggi, circa 30 l’anno).
- Scuola di italiano (430 donne dal 1999 ad oggi, circa 50 l’anno).
- Svolgimento di esperienze pratiche nell’ambito dei servizi alla persona presso anziane/i in difficoltà della Circoscrizione 2 segnalate dai Servizi sociali; presso lo Spazio Anziani della Circoscrizione 2 (190 donne dal 2002 ad oggi, circa 30 l’anno).
- Ascolto di donne che si rivolgono all’Associazione per informazioni e orientamenti su lavoro, casa, sanità..(1800 donne dal 1999 ad oggi, affluenza in crescita negli ultimi anni)

I finanziamenti delle attività provengono, oltre che dalle quote associative, dai contributi di: Comune di Torino, Compagnia di San Paolo e Ufficio Pio, Caritas diocesana (8 per mille), Servizio Diocesano Terzo Mondo, Circoscrizione 2 per le iniziative specifiche e offerte di privati.

In rete col territorio

Nel marzo 1997, il “Progetto”, da semplice gruppo di volontariato, si costituì in Associazione. Negli anni seguenti, si costruirono legami e progettualità con il territorio e prese avvio la collaborazione con l’Ufficio per la Pastorale dei Migranti e con il Comune di Torino nella attuazione degli interventi previsti dal “Programma di assistenza e di integrazione sociale” delle donne vittime della tratta e dello sfruttamento ai fini di prostituzione (art.18 del T.U. sull’immigrazione 286/98).

Nel 2001 la Circoscrizione 2 del Comune di Torino sostenne un’iniziativa progettata dall’associazione e dal Centro di ascolto della parrocchia Gesù Redentore, in collaborazione con i Servizi sociali, che permetteva a donne e anziani a rischio di esclusione sociale di diventare reciproca risorsa: le donne, infatti, dopo un corso teorico-pratico di



cura degli anziani in famiglia, svolgevano un periodo di esperienza pratica guidata presso l’abitazione di persone anziane della zona, segnalate dai Servizi sociali.

Per ben 16 anni abbiamo condiviso con altre attività parrocchiali i locali messi a disposizione dal parroco di Gesù Redentore don Gio-

vanni Bernardi, a cui va la nostra profonda gratitudine anche per il sostegno e la preziosa prossimità con cui ci ha accompagnati. Proprio la condivisione dei locali ha dato visibilità all’impegno delle donne straniere ed ha fatto crescere nella comunità un più consapevole senso di accoglienza.



*Le immagini
che corredano
questo articolo sono
dell'associazione
"Progetto al femminile"*

La collaborazione con i Servizi sociali e con il territorio e la presenza delle 64 volontarie in prevalenza cattoliche ma non solo - provenienti dalla nostra e da altre parrocchie dell'Unità pastorale e da zone diverse della città - ci ha aiutate a maturare unitamente un senso di Chiesa e di cittadinanza e una comune volontà di ascolto tesa a capire senza giudicare.

Il seme dell'accoglienza

La vicinanza con tante donne di etnie e provenienze diverse ci ha svelato vissuti segnati da separazioni dolorose, nostalgie, sofferenze fisiche e morali, attese vanificate, debiti insolubili, emergenze, ma anche mete raggiunte, normalità conquistate e insospettabile coraggio. Sanno stare nella precarietà senza perdere la fiducia nella vita e nella provvidenza del proprio Dio. Di questo le ringraziamo: in parallelo alle loro vite riflettiamo sulle nostre, so-

stenute da molte sicurezze e non sempre illuminate dalla speranza cristiana adombrata, in tempo di crisi, da tanti timori.

Le donne straniere che si rivolgono a noi risiedono prevalentemente in altri quartieri della città e anche nel nostro. Usufruiscono delle opportunità proposte dall'associazione e, se abitano in zona, del servizio di doposcuola per i figli, attivo in parrocchia. La frequentazione è quindi legata ai servizi e il loro coinvolgimento nella vita della comunità resta marginale.

Le donne di religione cristiana scelgono in genere le celebrazioni dedicate alle loro etnie in alcune chiese della città. E non solo per rinsaldare legami di appartenenza e per pregare nella loro lingua, ma

anche perché, a loro dire, le liturgie sono più coinvolgenti, animate e festose delle nostre...

Le donne musulmane praticano il loro culto nelle sale di preghiera, recitano in casa le preghiere rituali e conducono una vita molto ritirata.

Siamo però confortate da altri riscontri: il segno e la qualità dell'accoglienza espressi dall'associazione e dalla comunità vengono colti e si disseminano anche attraverso i canali invisibili del "passa parola" delle donne che socializzano l'esperienza vissuta fra noi negli ambiti amicali e parentali. Lasciamo dunque tempo di germogliare al seme gettato...

E dopo?

Nell'incontro e nella relazione di aiuto con le donne straniere spesso, al di là della buona volontà loro e nostra, fa problema la diversità. È una ricchezza che rimane nascosta quando le parole conosciute

“Camminare insieme”: il poliambulatorio

L'Associazione Camminare Insieme (via Cottolengo 24/A a Torino, www.camminare-insieme.it) è nata per iniziativa della parrocchia Gesù Redentore (presso cui ha la sede legale) agli inizi degli anni 90, quando cominciavano a manifestarsi in maniera sempre più evidente molti problemi legati al fenomeno dell'immigrazione. L'obiettivo era di fornire **assistenza medica qualificata e gratuita alle persone che non possono usufruire del Servizio Sanitario Locale**. Nata a seguito della lettera pastorale del card. Saldarini “Olio e Vino”, e ispirata dalla omonima lettera pastorale del card. Pellegrino “Camminare insieme”, dal 1994 ad oggi l'associazione ha visto varcare la sua soglia più di 100 mila persone. I volontari che hanno prestato servizio in tutti questi anni sono stati più di 560, con una presenza stabile di 100 volontari in attività.

L'ambulatorio offre prestazioni nelle diverse specialità, soprattutto medicina generale, odontoiatria e ginecologia. Nello spirito dello statuto della associazione, da alcuni anni alle attività del poliambulatorio si sono affiancate attività di carattere sociale per sostenere casi di pazienti in situazione di particolare indigenza e per attuare progetti rivolti a donne in gravidanza o con figli molto piccoli: quest'ultime, in particolare, vengono seguite e assistite prima e dopo il parto e aiutate ad affrontare e superare situazioni di particolare disagio e difficoltà. Da quando è nato, nel 1999, il “Progetto Mamme”, sono state seguite circa 300 donne.

Il sostegno economico è assicurato soprattutto dalla Compagnia San Paolo, dall'appoggio di istituzioni religiose e realtà laiche pubbliche e private. I locali del Poliambulatorio sono stati offerti dall'Opera Pia Barolo, mentre le spese di riscaldamento e acqua vengono sostenute dalla Congregazione delle Suore di San Giuseppe.





non bastano a comunicarci a vicenda il senso profondo dei codici di comportamento, dei valori simbolici, quando l'ansia del dare e del fare ci lascia poco tempo per coltivare la conoscenza. Malgrado ciò, molte fra loro sanno affidarsi alle volontarie con fiducia e confidenza.

La nostra finalità è l'integrazione: dare accoglienza, ascolto, competenze è il primo passo. E poi? Un certo numero trova lavoro stabile o precario. Ma ancora troppe, dopo tre mesi di addestramento, di socializzazione, di familiarizzazione con la nostra lingua e le nostre abitudini, si ritrovano nuovamente escluse. E tante altre, pur sapendo lavorare, sono discriminate, anche dai credenti, perché di pelle scura o di nazionalità nigeriana o perché portano il velo. Per alcune, poi, il percorso intrapreso si frammenta e si interrompe a causa della debolezza della persona o di una complessa situazione

di vita. E così, per loro, l'inclusione, l'autonomia, i diritti di cittadinanza restano irraggiungibili.

Più che "badanti"

Ogni giorno constatiamo che essere donne e immigrate oggi in Italia vuol dire ancora misurarsi ad ogni passo con una doppia e faticosa disparità di genere e di condizione.

Oggi quasi la metà dei migranti nel mondo sono donne, molte hanno lasciato nei loro Paesi figli e famiglia con l'impegno pressante di compensare l'assenza almeno con un aiuto economico.

La loro occupazione principale consiste nel lavoro di cura delle nostre case, dei nostri bambini, dei nostri anziani e ammalati. Ed è singolare questa nostra contraddittoria percezione delle persone straniere, sentite ora come minacciose della tranquillità e della sicurezza, ora adeguate

te a custodire quanto abbiamo di più intimo e prezioso.

Come sempre nella storia del lavoro femminile, è un lavoro sottovalutato sul piano sociale, economico, contrattuale e spesso svolto in condizione di irregolarità.

Anche il nome "badante", parola ottocentesca utilizzata per indicare chi custodisce gli animali, non rende giustizia alla complessità, alla delicatezza, al valore sociale e anche simbolico di una attività di assistenza e di cura prestata a persone in situazione di fragilità.

Vogliamo continuare a lavorare con loro e per loro e coltivare insieme, nel presente e per il futuro, azioni e speranze di parità e di solidarietà fraterna. ■